



La centralit  dell'umilt  cosmica: l'uomo tra Genesi e quantistica

Descrizione

 «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza» (Gen 1,26). Con queste parole la Genesi colloca **l'essere umano al cuore del creato**. Per millenni, questa frase ha nutrito l'idea che l'universo stesso fosse ordinato attorno all'uomo, che la natura intera fosse un dono pensato per lui. L'antropocentrismo cristiano nasce da qui: l'uomo come vertice della creazione, portatore di una dignit  che lo distingue e lo innalza.

E anche l'esperienza sensibile sembrava confermarlo. Tutto ci  che si vedeva indicava l'uomo come centro: il sole, le stelle, i pianeti apparivano orbitare intorno alla terra. Il cosmo si muoveva al servizio dello sguardo umano. Poi arriv  **Copernico**. Con un gesto rivoluzionario tolse la terra dal centro dell'universo. La «rivoluzione copernicana» non fu soltanto astronomica, ma spirituale: improvvisamente l'uomo non era pi  il cuore della creazione, ma una piccola presenza sospesa nello spazio immenso. La realt  si rivelava pi  grande, pi  enigmatica, meno antropocentrica di quanto i sensi e la fede avessero lasciato immaginare.

Oggi, la **meccanica quantistica** sembra compiere una seconda rivoluzione copernicana. Non riguarda i cieli stellati sopra di noi, ma la trama invisibile che regge la realt . Se la prima rivoluzione ci disse che il mondo non gira intorno all'uomo, la seconda ci sussurra che **il mondo non   stato costruito a opera dell'uomo**. Le leggi che lo governano non sono a misura della nostra mente, la realt  si comporta in modi che sfuggono all'intuizione, contraddicono la logica comune, si manifestano in forme paradossali che disorientano la ragione.

La quantistica ci ricorda che il **cosmo non   fatto di spazio e tempo come noi li pensiamo**, n  di leggi lineari e chiare che possano essere abbracciate dallo sguardo umano.   un tessuto complesso e misterioso che non si piega alla nostra comprensione. Non siamo il suo fine, n  il suo centro: siamo ospiti, osservatori parziali, frammenti dentro un ordito che ci trascende.

La fisica classica ci aveva lasciato un universo ordinato, comprensibile, governato da leggi chiare e intuibili. La **quantistica**, invece, ci mostra un mondo che non coincide con le categorie dello spazio e del tempo cos  come li percepiamo. In questo senso, la quantistica non nega soltanto un privilegio cosmico, ma anche cognitivo. Non solo il cosmo non   fatto per noi, ma neppure le leggi fondamentali

della realtà sono adattate alla nostra mente. Come Copernico ci tolse dal centro dell'universo, la fisica quantistica ci toglie dal centro della conoscenza, «che vuol dir questa /solitudine immensa?» (Leopardi, Canto di un pastore errante), il mondo esiste indipendentemente dalla nostra comprensione e si regge su principi che sfidano radicalmente la nostra razionalità.

Se la Genesi affermava che il mondo era creato per l'uomo, a sua immagine e somiglianza, la fisica quantistica ci obbliga a riconoscere che non è così. La natura non si piega ai nostri schemi mentali, non riflette la nostra logica, e forse non ha al centro nessun soggetto privilegiato: «non mi curo né del bene né del male che voi patite. Io esisto: faccio quello che faccio; e non so altro» (Leopardi, Operette Morali).

Eppure, in questa perdita di centralità, si apre un nuovo spazio di dignità. L'uomo non vale perché tutto esiste per lui, ma perché è capace di interrogarsi su ciò che lo supera, di accettare di non essere misura del mondo. La sua grandezza non sta nel dominio, ma **nell'umiltà di riconoscersi parte di un universo che non gli appartiene**, e che tuttavia egli è in grado di contemplare con stupore.

La Genesi ci aveva consegnato l'immagine di un Dio che imprime nell'uomo il sigillo della sua somiglianza. La fisica quantistica, oggi, ci insegna che quell'immagine non va cercata nel dominio sul reale. Questa nuova consapevolezza non annulla il valore dell'uomo, ma lo ridefinisce. Non siamo il fine ultimo del cosmo, ma una parte della sua immensa trama. La **dignità umana**, «eppure ne verrà concessa» (Foscolo, Ultime Lettere), va cercata nelle capacità di abitare un universo che ci supera, di interrogarlo pur senza esaurirlo, e di accettare che la realtà ecceda i nostri orizzonti. Essere capaci di vivere il mistero, stando nell'enigma senza possederlo.

La seconda rivoluzione copernicana, così, non ci toglie soltanto delle certezze, ci sottrae non solo l'illusione di essere al centro del mondo, ma anche quella di poterlo spiegare interamente con la nostra ragione. Il cosmo non è stato fatto «a nostra immagine», ma la nostra immagine è quella di esseri capaci di mirare «interminati spazi», e sovrumani silenzi» (Leopardi, Infinito) aprendosi allo stupore di un universo che non smetterà mai di sorprenderci.

Domenico Ioppolo

CATEGORY

1. Innovazioni
2. Primo Piano

Categoria

1. Innovazioni
2. Primo Piano

Data di creazione

05/10/2025

Autore

domenico-ioppolo